Capriolo: i conti TORNANO?

I dati pluriennali delle rassegne di gestione, elemento indispensabile per la gestione della popolazione di capriolo

UMBERTO ZAMBONI

Nei primi mesi dell'anno nuovo è prassi comune nella gestione faunistica, sia essa pubblica che privata, procedere alla raccolta dei trofei e delle mandibole degli ungulati abbattuti nell'anno precedente per valutare i dati biometrici rilevati all'atto del controllo del capo abbattuto, dalla vigilanza o presso un centro di controllo o da un addetto incaricato. Assieme alla raccolta e catalogazione di questi dati, viene rilevata – di norma da una commissione tecnica – l'età di ogni soggetto abbattuto, o comunque morto nell'ambito territoriale di gestione di riferimento.

I dati così raccolti vengono poi rapportati ai piani di prelievo predisposti dai responsabili per la gestione e valutati in una serie storica per verificarne la corrispondenza con gli obbiettivi della pianificazione faunistica per un riscontro e per eventuali "correzioni di rotta" da impostare nelle future annate di gestione venatoria.

Altro importante – anzi non esiterei a definirlo essenziale – passo successivo, è l'organizzazione delle "rassegne di gestione" una naturale e corretta evoluzione delle vecchie mostre dei trofei, dopo che il patrimonio faunistico è divenuto "pubblico".

Un inciso: il termine rassegna di gestione trae origine, non ricordo se coniato personalmente, ma certamente da lui caldeggiato e diffuso da Franco Perco nelle sue innumerevoli opere e scritti e conferenze sulla gestione.

In un contesto pubblico vengono esposti i trofei con i certificati di abbattimento e i dati (peso, data, eventuali malattie o menomazioni, età valutata) raggruppati per ambito territoriale di gestione, e la rispondenza al piano di prelievo che autorizzava il prelievo per classi di età e suddivisi per sesso. Tali dati vengono rappresentati, per facilitarne la comprensione, in varie forme di grafico e tabella. Ogni visitatore, sia cacciatore o meno, dovrebbe essere in grado di poter elaborare autonomamente un giudizio seppur parziale sulla situazione faunistica di un territorio e sulle linee di gestione adottate e realizzate.

Questa la teoria, purtroppo la realizzazione pratica si riscontra in pochissimi ambiti nazionali, mentre è divenuta tradizione consolidata anche con forte coinvolgimento sociale nella confinante Austria.

Anche in ambito alpino dove le valutazioni ed esposizioni dei trofei hanno una storia pluride-

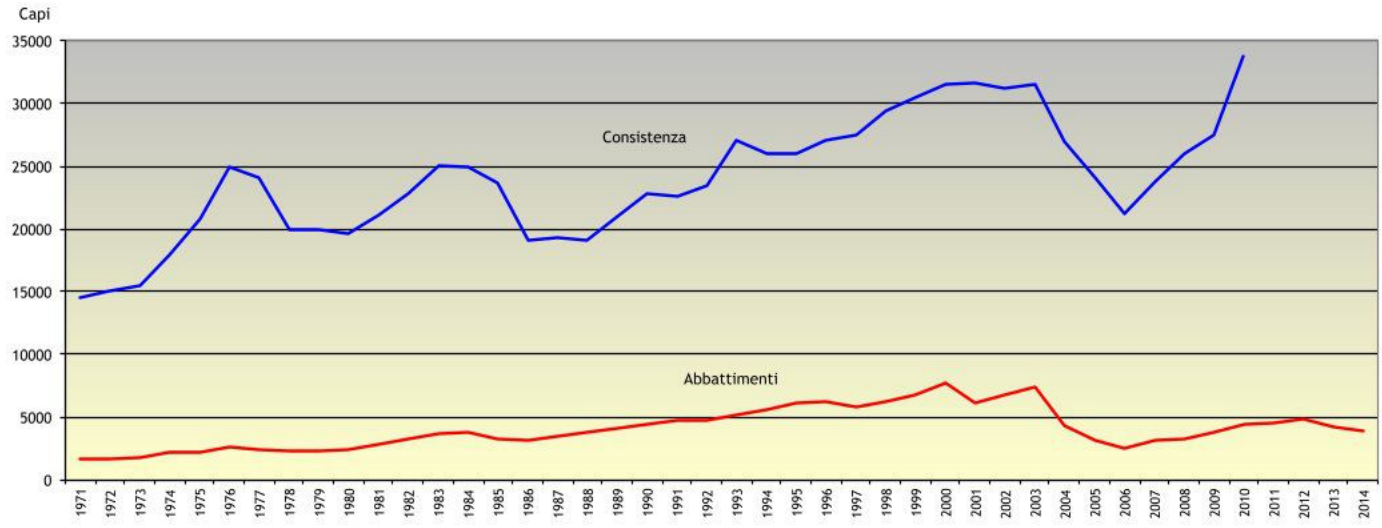

Grafico 1.
Provincia di Trento.
Capriolo:
consistenza - abbattimenti

cennale, le rassegne ma soprattutto l'interesse dei cacciatori si limita all'osservazione dell'esposizione delle corna e dei palchi, o peggio ad un confronto tra i capi di maggior esuberanza e alla valutazione, dove c'è, secondo il punteggio CIC snobbando i dati relativi ai piani per classi di età anche se resi noti.

Chi organizza le rassegne non sempre si fa carico di elaborare, tramite un impegnativo lavoro tecnico, ed esporre dati storici e tutti quegli elementi indispensabili per una comprensione ed un giudizio – anche critico, se vi sono i motivi- sulla realizzazione del piano venatorio da parte dei cacciatori ed anche da parte di coloro che ne hanno interesse e sono legittimati ad avanzare richieste di informazioni.

Ma soprattutto i dati sono indispensabili e devono divenire patrimonio e conoscenza diffusa di ogni addetto alla gestione, in particolare ogni cacciatore deve sapere l'evoluzione della popolazione che caccia, le motivazioni che impongono classi di età ed il prelievo di capi femmina senza trofeo (quelle con trofeo non suscitano quasi mai discussioni ed opposizioni) o chiusure o riduzioni. Deve essere cosciente prima di sparare di quanto l'abbattimento a lui concesso incida e che effetti generi nella popolazione.

Fatta questa premessa prima di affrontare le rassegne di gestione 2016 riferite alla stagione venatoria – o all'anno in quanto almeno in Trentino si cacciano gli ungulati a partire da maggio 2015 – ho voluto documentarmi e prendere come esempio i dati pubblicati in un prezioso libretto dal Servizio Foreste Fauna a conclusione delle valutazioni annuali riferite al 2014, recentemente diffuso con una sintesi dei prelievi e delle consistenze storiche. La mia attenzione si è soffermata sul capriolo in quanto è la specie che in provincia di Trento, così come in altre regioni, ha subito nel corso degli anni, consistenti mutamenti e diversi approcci gestionali, fonti di discussioni e con risultati difformi per le popolazioni cacciate e non soddisfacenti. In quasi tutti i territori oltre al Trentino si è assistito negli ultimi decenni ad una rapida espansione delle popolazioni sino a densità ragguardevoli a cui ne è seguita una gestione venatoria più o meno strutturata e su basi tecniche non sempre uniformi ed una successiva contrazione delle consistenze alla quale il mondo venatorio assegna ora svariate cause: dalla predazione al bracconaggio, dal prelievo della classe femminile alla concorrenza interspecifica con altri ungulati senza peraltro il supporto di dati.

Una lettura attenta dei dati disponibili - non servono infatti complicate analisi tecniche – fornisce una serie di importanti considerazioni e dati oggettivi che mettono in discussioni talune scelte gestionali adottate e "abitudini" venatorie consolidatesi nel corso degli anni.

Partiamo col commento del grafico storico del citato opuscolo, che riporta, a partire dal 1971, i dati delle consistenze e degli abbattimenti.

Si nota per primo l'interruzione della consistenza (stima) a partire dal 2010, dato non più ritenuto necessario per la formulazione dei piani di prelievo divenuti a seguito della delega gestionale con validità quinquennale, sono stati peraltro mantenuti i rilievi su aree campione anche se variate nel corso degli anni e quindi con dati non confrontabili oltre che non resi disponibili al pubblico.

Anche i rilievi notturni in occasione del censimento del cervo non hanno una costanza e conseguentemente non generano dati storicamente validi. La complessità e l'aleatorietà dei dati di censimento e stima del capriolo è un dato di fatto, ma la stima di consistenza ottenuta con metodiche diverse e scientificamente corrette è

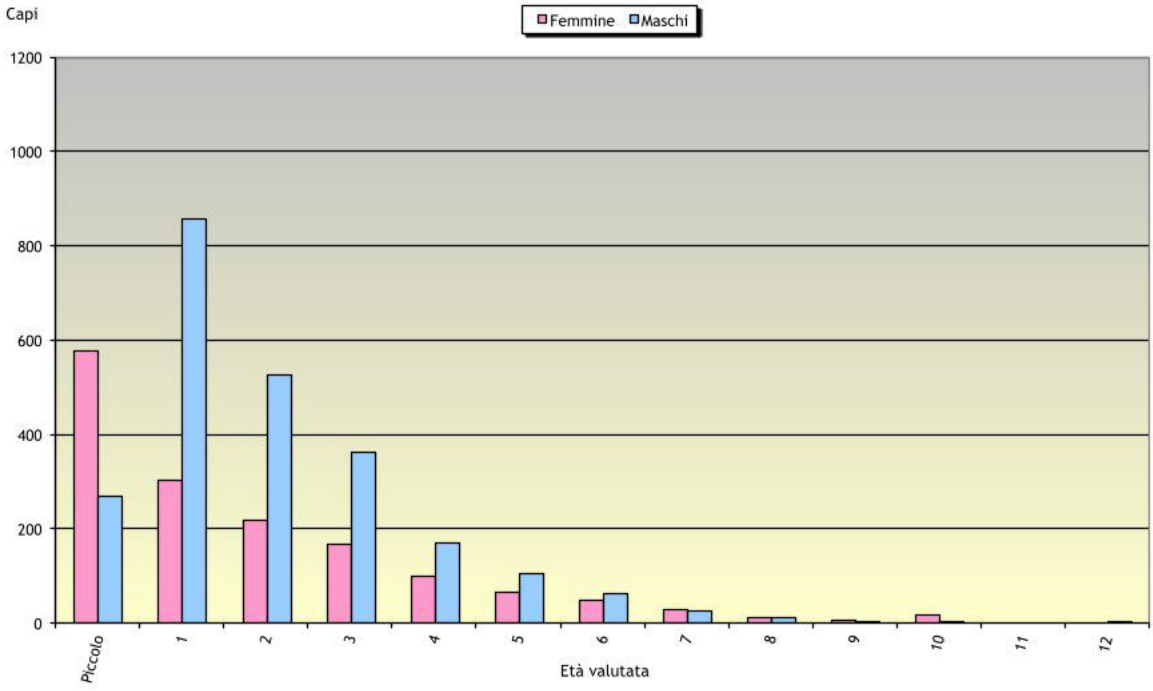

Grafico 2.
Provincia di Trento.
Piramide dell'età
dei caprioli, 2014

un dato indispensabile e basilare per i cacciatori e per un pubblico "laico" inoltre dovrebbero essere resi disponibili tutti i dati ottenuti magari con elaborazioni costanti negli anni senza l'influenza predominante di un censimento strettamente correlato al piano di prelievo.

Piano di prelievo e realizzazione del piano

I dati relativi al 2014 – che peraltro non differiscono dalle precedenti annate – danno una realizzazione del piano con una percentuale pari al 62%, se però distinguiamo tra maschi e femmine, nei primi la realizzazione del 84% nelle seconde è del 49%, mentre nei piccoli è del 44%, dei quali c.a un terzo di sesso maschile.

Oltre a molteplici considerazioni di aspetto venatorio su tali percentuali di realizzazione, il dato faunistico farebbe presupporre che le femmine non abbattute nel corso degli anni invecchino e vengano prelevate in maggior numero a "fine carriera" o oltre i 10 anni di età. Il grafico n° 2, considerato che rispecchia i dati degli anni precedenti ed è sovrapponibile a quello dei capi degli ultimi 5 anni, dimostra esattamente il contrario: le femmine rispecchiano la piramide dell'età analoga ai maschi.

Nè il dato dei capi investiti sulle strade e di quelli rinvenuti morti per cause varie (1.300 nell'anno) danno elementi atti a dirimere la questione dell'età delle femmine. Dal grafico quindi una conferma: la generazione nel capriolo si conclude entro i 10 anni, ma un grande interrogativo sulle femmine non abbattute rispetto ai maschi in rapporto consistente nei primi tre anni, quesito reso ancora più evidente dal dato dei 1.300 capi morti fuori dall'attività venatoria la cui sex ratio e sempre vicina al 1:1.

Un altro dato che appare dai dati riportati è quello dell'età media, evidenziato solo per la classe maschile, dato in passato molto tenuto in considerazione per la pianificazione (in passato le classi maschili erano 3) pari a 2,3 sul territorio provinciale nonostante i capi di un anno siano il 40%.

I maschi che in bibliografia sono definiti maturi, (5 anni e più) abbattuti sono 212 pari al 8,8% una quota decisamente bassa.

Un altro dato riportato è quello sulla densità degli abbattimenti rispetto alla superficie habitat pari a 0,87 capi per 100 ha, una densità bassa se rapportata a quella di altri territori anche alpini. Personalmente ritengo il dato non del tutto rappresentativo e confrontabile stante le diverse metodologie di valutazione degli habitat e l'estrema varietà del territorio trentino, molte altre considerazioni potrebbero trarre origine dalle tabelle e quindi confutabili.

In definitiva richiamandomi al titolo, le carenze dei dati – ancora parziali – messi a disposizione dei cacciatori nelle rassegne di gestione oltre che aprire importanti questioni, sono di pregiudizio ad un progresso ed una partecipazione diffusa e cosciente nella gestione del capriolo ancora oggi vittima di pregiudizi e fantasiose supposizioni almeno da una parte ancora consistente dei cacciatori.